

Editoriale

Renato Borgatti¹, Elisa Maria Fazzi²

¹ Direttore GINPEE; ² Presidente SINPIA

Caro Lettore,

nel presentarti questo secondo numero dell'anno 2022 ci piace segnalarti la locandina che annuncia il 1^o Convegno Nazionale degli Specializzandi di Neuropsichiatria Infantile che si terrà presso l'Aula Magna dell'Università di Brescia il 16 e 17 dicembre 2022 e che ha visto una foltissima adesione di medici in formazione (iscrizioni aperte e informazioni sul sito SINPIA <https://www.eventi-sinpia.org/>). La decisione di dedicare un evento congressuale specificamente ai giovani colleghi in formazione testimonia la grande attenzione che l'attuale Direttivo SINPIA vuole riservare al tema della formazione e al coinvolgimento delle future generazioni di neuropsichiatri infantili nel dibattito societario. Noi stessi, con questo editoriale, vorremmo proporre alcune riflessioni al riguardo.

Due possono essere le dimensioni da considerare quando si parla di formazione: una relativa al percorso formativo dei giovani che si avvicinano per la prima volta alla disciplina e una seconda che riguarda l'aggiornamento continuo a opera di chi, già formato professionalmente, deve mantenersi al passo di un panorama scientifico, come quello delle neuroscienze, estremamente vasto e in continua evoluzione.

Le scuole di specializzazione sono, come tutta la formazione superiore, appannaggio delle università ma si nutrono dell'esperienza clinica maturata all'interno di strutture cliniche con esse convenzionate. Si può dibattere e si stanno trovando strade nuove su quanta parte della conoscenza clinica debba essere maturata negli ospedali e quanta invece debba poggiarsi su esperienze acquisite nei diversi ambiti ambulatoriali/territoriali. Sicuramente il mix ottimale sarebbe quello che offre al giovane variegate opportunità che spazino, ad esempio, dall'urgenza emergenza al follow-up del prematuro alla gestione dell'adolescente in stato di agitazione psicomotoria o che comprendano interventi farmacologici per malattie neurologiche parimenti come terapie riabilitative e di sostegno psicologico ed educativo e alla certificazione di disabilità a bambini e famiglie colpiti da diversi gradi di disagio per arrivare alle frontiere della medicina di precisione. Non tutte le scuole sono al momento attrezzate per fornire un così vasto ventaglio di offerte formative e c'è molta disomogeneità fra le regioni anche nella presenza stessa di servizi di Neuropsichiatria Infantile che sono enormemente sottostimati in relazione al bisogno espresso dalla popolazione in età 0-18 anni, ma il tema è ben presente e dibattuto come avvenuto anche recentemente a Roma in occasione dell'incontro di tutti i docenti universitari di neuropsichiatria infantile. La discussione tuttavia non si esaurisce con il semplice confronto dei programmi didattici o con la realizzazione di percorsi formativi comuni. La riflessione deve portarci a considerare che «fornire nozioni» (informare) è solo una delle dimensioni dell'esperienza formativa. Altre concernono, ad esempio, il formare come «dare forma» (plasmare) o come «far scaturire» (esprimere) termini che nell'insieme rimandano all'immagine di un discente inteso come persona in cerca di costruzione di una propria identità sia personale che professionale piuttosto che come semplice accumulatore di conoscenze. D'altra parte l'attività clinica del neuropsichiatra infantile è, a tutti gli effetti, pienamente appartenente a una dimensione medica di diagnosi e cura ma non si esaurisce con essa in quanto, rivolgendosi al «benessere globale» della persona, supera la mera dimensione biologica per aprirsi ad altre competenze umane/umanistiche e scientifiche che per la loro complessità richiedono l'intervento di altre dimensioni del sapere come la pedagogia, la sociologia, l'antropologia, la psicologia, la filosofia per arrivare alle scienze genetica/biologiche, informatiche e statistiche e alle nuove tecnologie etc. Ne consegue che il neuropsichiatra infantile non può essere solo un medico esperto conoscitore delle discipline neurologiche e psichiatriche, e ancor di più neuropsichiatriche in una dimensione che le comprende inscindibilmente entrambe aumentando le possibilità di interpretazione e comprensione di quadri clinici complessi, del neurosviluppo e dei fattori ambientali che lo favoriscono o ostacolano. Al neuropsichiatra infantile è richiesto il difficile compito di accompagnare per tutto il periodo evolutivo e in fase di transizione il paziente ma anche i suoi familiari e, spesso, tutti gli operatori che a diverso titolo lo affiancano (terapisti, educatori, assistenti sociali, insegnanti, etc.), nel lungo e tortuoso cammino che la presenza di una malattia neuropsichica comporta. L'accettazione della malattia spesso cronica, delle disabilità, dei limiti correlati, la ricerca di compensi e di nuovi equilibri che a partire da un deficit sviluppino nuove competenze, sono compiti che non richiedono solo conoscenze tecniche ma altrettante

profonde doti umane. Le patologie di cui quotidianamente ci prendiamo cura sono situazioni che molto facilmente sviluppano nell'individuo, nella sua famiglia e, purtroppo spesso anche negli operatori, sensi di colpa, sentimenti depressivi e/o proiettivi, con rischio di stati ansiosi che possono comportare sentimenti persecutori e atteggiamenti distruttivi che a volte impediscono di trovare risposte e anche solo di accettare l'aiuto che si può offrire. Al neuropsichiatra infantile, regista dell'intero processo di cura trasversale e longitudinale, qui ora e nel tempo, è affidato peculiarmente il compito di contenere queste istanze negative innescando processi trasformativi che favorendo il cambiamento portino, a volte, alla guarigione oltre al recupero o al miglioramento della condizione del bambino e della sua famiglia, con la possibilità di vedere altre facce della medaglia sviluppando pensieri e atteggiamenti positivi. La sfida per il neuropsichiatra infantile è mantenere la speranza e non fomentare illusioni. Per Bion contenere è, sostanzialmente, la capacità di recepire messaggi e tollerare frustrazioni assorbendoli e metabolizzandoli in una sorta di digestione psicologica senza attivare processi espulsivi di tipo proiettivo. È indubbio che questa capacità dipenda molto dalle caratteristiche innate dell'individuo e dalla qualità delle esperienze precoci che ha potuto esperire ma è anche vero che può essere favorita e sviluppata nel corso della vita di un giovane adulto da un processo di formazione profondo e dal confronto con docenti, tutor e colleghi credibili, motivati e motivanti che mantengano nella pratica della nostra professione le motivazioni ideali e generose che sono alle radici della scelta. E il giovane specializzando in neuropsichiatria infantile deve trovare negli anni trascorsi nelle scuole di specialità gli spunti e la passione che lo invitino ad approfondire e sviluppare questo percorso personale che è un cammino di conoscenza, talvolta di dolore, ma cui nessuno di noi, vecchi neuropsichiatri infantili, può più rinunciare.

Un'altra dimensione della formazione riguarda la necessità di aggiornamento continuo in un momento storico caratterizzato da un rapido e vasto progresso di saperi. È un tema fondante l'azione del nuovo direttivo. Infatti oltre al congresso nazionale per tutti i soci SINPIA conclusosi lo scorso autunno che resta il momento principale di confronto della nostra comunità professionale, sono state avviate altre significative iniziative. La prima ha riguardato questa stessa rivista che si è deciso di mantenere in lingua italiana, rinunciando alla indicizzazione internazionale, con un'organizzazione degli articoli in modo da privilegiare, rispetto alla presentazione di contributi originali, la dimensione informativa attraverso case reports con mini-review, interviste, note dalle sezioni regionali, contatti con associazioni di pazienti. Una seconda importante iniziativa è stata l'avvio dei "mercoledì della SINPIA" con aggiornamenti rapidi e puntuali su temi di grande interesse e di attualità con ricadute pratico-applicative e facilmente fruibili in maniera snella tramite periodici webinar organizzati e coordinati dalle sezioni scientifiche. L'elevato numero di adesioni e la partecipazione dei soci ci conforta e ci fa pensare di aver intrapreso la strada giusta ma sarebbe comunque importante ricevere un feedback rispetto a queste iniziative e ai temi sollevati nell'editoriale magari utilizzando la rubrica "lettere" che con questo numero fa capolino per la prima volta.

Non possiamo concludere senza rivolgere un pensiero accorato e di infinito rimpianto al nostro amico e collega, vicepresidente della SINPIA, Alessandro che improvvisamente e prematuramente ci ha lasciato nello scorso mese di luglio. A proposito di formazione il Professor A. Zuddas era un punto di riferimento non solo per la scuola cagliaritano ma anche all'interno della SINPIA e di tante altre società scientifiche nazionali e internazionali. Trovate sul sito SINPIA tantissimi contributi che testimoniano il valore dell'Uomo oltre che del Clinico e del Maestro e altre iniziative sono in preparazione. Nel contesto di questo editoriale ci piace concludere con alcune righe prese dal caldo ricordo scritto dai suoi specializzandi «...*Non ha mai nascosto il suo amore per noi specializzandi. Fin dal primo giorno ci ha accolto con sincera curiosità e con interesse per le nostre storie e attitudini. Come Professore si è sempre posto come primo compito quello di farci sbocciare, come dei fiori, ognuno con la propria sfumatura di colore, che Lei ci ha sempre incoraggiato a difendere ... Grazie Prof per gli insegnamenti generosi, per averci ispirato, per aver acceso la fiamma della nostra conoscenza, per averci fatto incuriosire e appassionare...*».